

l'agenda

UMBRIA

A Trevi artiste impegnate per il «Ritorno della grande Madre»

Si svolge a Trevi fino al 9 maggio nel DedaloSpazioArte di via Ciuffelli 12, la mostra: «Matriarcato - Il ritorno della Grande Madre». Partecipano le artiste: Claudia Andreani, Petra Bialas, Carla Bocolini, Sarah Bradpiece, Francesca Capitini, Andrea de Carvalho, Licia Galizia, Francesca Greco, Felcrida Gubbini, Lucia Minervini, Felicitas Nusselein, Maria Luisa Orsini, Maria Teresa Romitelli, Rosita Rossi, Virginia Ryan, Vera Tamburini, Christien Ten Haaf, Patricia Williams, Antonella Zazzera. Inaugurazione Sabato 10 aprile ore 18, con la coreografia di Benedetta Mazzotti, Arianna De Angelis e Sara Libori «Donne che corrono con i lupi». Contatti: info@associazionecontemporanea.org; tel. 0743277393; cell. 3483716097.

WEB E OMOSESSUALITÀ

Questionario on line e colloquio con Ann Bannon

Fertili le possibilità che offre il web. La dottoressa Cristina Chiari sta conducendo la tesi di dottorato sull'identità omosessuale con la supervisione della docente Laura Fruggeri in collaborazione con le Università degli studi di Parma e di Bologna. Punto nodale della tesi è il questionario on line che invitiamo a compilare. Si trova a questo indirizzo: <http://www.scedu.unibo.it/glb/index.asp>. Internet per dialogare. Sull'ultimo numero di Leggere Donna (n.109, marzo/aprile 2004) c'è una interessante intervista di Marisa Porello ad Ann Bannon, la scrittrice americana di «pulp» di cui ha scritto Rosanna Focchetto su Liberi tutti. È la prima intervista italiana e Ann Bannon invita le lettrici italiane a visitare il suo sito <http://www.annbannon.com>. E a scriverle: annbannon@annbannon.com.



TORINO

«Anime veloci» e altri film al festival internazionale gay

Al via la diciannovesima edizione del Festival internazionale di film con tematiche omosessuali «da Sodoma a Hollywood» che si terrà a Torino presso il teatro Nuovo dal 22 al 29 aprile. Il Festival, nato nel 1986, è uno dei più importanti al mondo nel suo "genere", si distingue per l'accurata ricerca che nel tempo ha dato come risultato un notevole successo di pubblico. Il Festival vanta la scoperta per l'Italia di autori come François Ozon, Gus Van Sant, Derek Jarman, Todd Haynes. Il programma prevede: un Concorso Internazionale diviso in quattro sezioni: Lungometraggi, Cortometraggi, Documentari e Medio/Lungometraggi in video. Tutti i film, inediti in Italia e prodotti non prima del 2002, saranno giudicati da quattro giurie internazionali che attribuiranno il «Premio Ottavio Mai» per il miglior lungometraggio e i premi per il miglior cortometraggio, il miglior

documentario e il miglior medio/lungometraggio in video. Il pubblico attribuirà il premio al miglior film per ciascuna delle sezioni competitive. Tra i film in concorso segnaliamo «Anime veloci», di Pasquale Marrazzo, Italia. Dopo 19 anni di Festival il primo lungo italiano in concorso, girato tra Berlino e l'Italia. Con Arnoldo Foà. Genere: Drama poliziesco Gay. La sezione «Icône» approfondirà la figura di Katharine Hepburn, vincitrice di ben quattro Oscar, uno dei personaggi più amati dalla comunità gay, oltreché dal pubblico di tutto il mondo. La sezione «Europa mon amour», dedicata alla riscoperta di film di produzione europea che affrontano un tema legato alla cultura omosessuale, quest'anno rivolge l'attenzione agli adolescenti e s'intitola: Teens in Love, a cura di Alberto Doveil. Ad un personaggio contemporaneo, Eloy De La Iglesia figura chiave nel panorama del cinema spagnolo, sarà dedicato un Omaggio che prevede la presentazione dei suoi film più importanti. (ufficio stampa: Loredana Leconte, 3482251419; 0119174607)

Caporale trans: «Chiamatemi Maria del Mar»

Come uomo era in servizio da 9 anni. Dopo un'inchiesta, conquista il diritto di restare nella Marina spagnola

Delia Vaccarello

«Chiamatemi pure Maria del Mar. Il nome che mi hanno dato alla nascita è un altro, un nome da uomo, perché fisicamente sono nato così, anche se dall'età di 14 anni sono certo di essere una donna». Il nome sui documenti di Maria è José Antonio Gordo Pantoja ed è un marinaio della Marina Militare spagnola in servizio da nove anni. Oggi ha trent'anni e poco più di dodici mesi fa ha deciso di parlare ai suoi superiori, rompendo il silenzio. Ma la sua situazione era nota già da tempo. I commilitoni si erano abituati a chiamarlo caporale Gordo Pantoja in servizio e Maria del Mar in libera uscita. Utilizzavano un nome classico delle città marittime dell'Andalusia che José ha scelto per sé ispirandosi anche ad una popolare e affascinante cantante catalana, Maria del Mar Bonet, perseguitata dal regime franchista. Maria/José, la marinaia in servizio come meccanico elicotterista, invece, è riuscita a non farsi perseguitare dalla Marina. E, rossetto sulle labbra, vestendo i panni di Maria ha deciso di affrontare le istituzioni militari perché voleva «mettere di nascondersi e di condurre una doppia vita». Nel 2002 aveva cominciato a sottoporre a trattamento ormonale in vista dell'operazione, che non ha ancora fatto, e il suo aspetto aveva iniziato lentamente a trasformarsi. Il colloquio rivelatore è avvenuto con il nuovo comandante. Parlandogli, ha chiesto il riconoscimento «medico» come transessuale, l'accettazione psicologica della sua condizione femminile, e la facoltà di

continuare a lavorare nell'Armada come donna, dopo i nove anni di lavoro svolti come uomo, incluso il diritto di potersi imbarcare. Inoltrando le sue richieste, ha citato il reale decreto 944/01 del 2001 che ammette la transessualità e ne ha caldeggiato l'applicazione.

Dinanzi alla situazione completamente nuova i vertici della Marina hanno deciso la sospensione dal servizio rimandando la questione ai medici. Esentata, Maria/José si è presentata alla visita vestita da donna. Dopo la prima visita, il comando della base navale di Rota (nel sud del Paese) ha aperto un'inchiesta. La decisione sul suo destino è stata rimandata al febbraio di quest'anno, per una seconda visita di un tribunale medico, in coincidenza con la scadenza del suo contratto.

SCELTA DI VERITÀ

Nel frattempo Maria non è stata ad aspettare, ha denunciato la possibilità di essere radiata per inidoneità fisica all'Osservatorio delle Discriminazioni e si è rivolta al «Colectivo des Transexuales de Catalunya». Così è cominciata la mobilitazione di sostegno. Il deputato della sinistra Felipe Alcaraz ha presentato un'interrogazione parlamentare. E, in risposta, il Ministero della Difesa, il 9 gennaio 2003, ha dichiarato: «Non si produrrà alcuna discriminazione verso nessun membro delle Forze Armate per le sue preferenze sessuali», precisando che «l'ordinamento giuridico che regola l'Istituzione Militare sanziona le aggressioni contro la libertà sessuale, i comportamenti omofobici e le azioni vessatorie verso uomini e donne in seno alle Forze Armate». A questo punto si aspettava il



José Antonio Pantoja che ha scelto di chiamarsi Maria del Mar

verdetto dei dottori giurati. Qualche giorno fa il tribunale medico della Marina di San Fernando, in provincia di Cadice, ha ordinato il reintegro, sulla base delle relazioni compiute dagli specialisti in urologia, psichiatria ed endocrinologia. Questi hanno chiarito che Gordo Pantoja «presenta un'alterazione dell'identità sessuale» ma che la suddetta alterazione non pregiudica il suo lavoro a bordo come meccanico elicotterista. E Maria ha esultato: «Sono così felice da

urlare di gioia».

Maria è la prima trans non respinta dalla Marina spagnola. Finora i transessuali, anche già operati, erano ritenuti non «fisicamente idonei». La novità del caso non riguarda la presenza di una donna nell'esercito. In Spagna le donne fanno parte già da tempo della polizia, dell'esercito e anche della marina, come anche in Francia (fatta eccezione per i sommergibili). Anche se va detto che il pregiudizio diffuso in Marina vuole che

le donne a bordo portino sfortuna. A questo riguardo nel 1992 la regista Wilma Labate girò il film «Ambrogio», raccontando la storia di una ragazza che negli anni Cinquanta voleva diventare capitano della marina italiana. E Maria/José, dal canto suo, conosce le discriminazioni che gravano sulle donne soprattutto nell'esercito e in particolare nella Marina.

La presenza di una persona trans nell'esercito ha solo un precedente no-

to, ma lontanissimo. Risale al Settecento. È il Cavalier Charles d'Eon (1728-1810), ufficiale dei dragoni al tempo di Luigi XV fino al 1775, quando cominciò a travestirsi pubblicamente e divenne la nuova favorita del re, soppiantando Madame de Pompadour. Il re, in seguito, gli affidò incarichi diplomatici in vesti femminili nelle corti di Francia, Inghilterra e Russia e lo decorò con la Croix de Saint Louis con il nome di «Cavaliera Lya de Beaumont d'Eon».

GRAZIE A ZAPATERO

Tuttavia Maria del Mar non è proprio così sicura di ripercorrere la strada fortunata della «cavaliera» francese. E dunque, laddove la sua vita nella Marina dovesse rivelarsi difficile, ha iniziato a frequentare un corso di operatrice televisiva. Secondo alcuni colleghi è possibile che lei abbia «guadagnato» dal punto di vista dell'immagine sociale svelando la sua identità di genere. Lei sa per certo di essere un'apripista. «Il referto medico mi dice che posso continuare a servire normalmente nelle Forze armate, e perciò il mio contratto sarà prorogato automaticamente. La mia famiglia e i miei amici mi spingono a rinnovarlo per due anni, e io sono disposta a farlo, purché mi si accetti come sono, perché questo contribuirebbe alla mia stabilità personale ed economica. Io sono il primo caso del genere in Spagna. Spero che questo precedente possa aprire la porta ad altre persone che si trovano in una situazione come la mia nella Marina e nelle altre istituzioni militari».

La ripercussione di questa notizia in Spagna è stata enorme: ne hanno parlato tutte le agenzie, i periodici, le radio

e le televisioni, mentre si sono aperti molti forum sui siti Internet. Grande è stata anche la soddisfazione delle associazioni di settore. La federazione spagnola «Colegas» di lesbiche, gay, bisessuali e trans si è congratulata con «la Marina spagnola per il riconoscimento della transessualità da parte di un tribunale medico e con Maria del Mar per essere andata fino in fondo in una lotta giuridica molto importante per le persone trans e per una società più giusta e solidale». Notevole è stato il contributo di José Luis Rodríguez Zapatero, il neopremier che ha preso il posto di Aznar. Nel suo intervento davanti al comitato federale del Partito socialista (Psoe), ha detto che i voti del 14 marzo chiedono «pace, democrazia e verità» e che «è venuta l'era del rispetto radicale delle scelte sessuali, dell'uguaglianza radicale tra i sessi». Illustrando il programma di provvedimenti legislativi improntato ai principi della laicità ha elencato, tra gli altri: matrimonio tra persone dello stesso sesso e pieno riconoscimento delle unioni di fatto; aborto libero entro le prime 14 settimane di gestazione; piena equiparazione legale e sociale di lesbiche e gay; cambiamento legale di sesso tramite semplice procedura anagrafica, finanziaria e sociale per la diagnostica e le operazioni di cambiamento chirurgico di sesso; facilitazione delle procedure di separazione e divorzio. Questo pronunciamento avveniva subito dopo la sua elezione. Il 26 marzo 2004, il caporale della Marina José Antonio Gordo Pantoja ha visto concludersi con esito favorevole la sua battaglia. È la data di nascita di Maria del Mar.

delia.vaccarello@tiscali.it

Il Brasile ha ritirato a Ginevra l'appoggio a favore dei gay. Nessuno dei paesi occidentali, nonostante gli impegni presi, ha riproposto l'appello

Sconfitti all'Onu i diritti degli omosex

Sconfitta piena a Ginevra per la risoluzione che avrebbe rafforzato la tutela dei diritti dei gay. Il Brasile che l'aveva proposta ha subito pressioni per ritirarla e nessuno degli altri 52 paesi ha avuto il coraggio di rappresentarla. È un segnale grave da parte della Commissione Onu per i diritti umani: sta a indicare che la comunità internazionale ha scelto di non manifestare una volontà politica chiara nella direzione di un maggiore impegno contro le persecuzioni e gli omicidi compiuti sulla base dell'orientamento sessuale. In più, se fosse passata la risoluzione, ci sarebbe stato un monitoraggio più serrato da parte degli esperti Onu, chiamati «special rapporteurs», che avrebbero tenuto alto l'allarme sulle violazioni. Come abbiamo già scritto (Liberi tutti del 23 marzo) lo scorso anno in occasione della 59esima sessione della ommissione Onu per i diritti umani il Brasile aveva presentato una risoluzione che invitava a rafforzare i controlli sulle violazioni dei diritti fatte sulla base dell'orientamento sessuale. Già l'opposizione era stata forte in sede di Commissione, tant'è che poi si finì col prendere tempo, rimandando tutto a quest'anno. Nei giorni scorsi a Ginevra non solo la risoluzione è stata ritirata, ma nonostante i vari impegni presi anche dal Parlamento europeo nessuno l'ha riproposta. La disfatta della risoluzione va attribuita in primo luogo all'atteggiamento dei paesi religiosi. Ma ci si

chiede: come mai il Brasile l'ha ritirata, gettando la spugna senza andare al voto? «La delegazione del Brasile a Ginevra ha dichiarato che il sostegno alla risoluzione presupponeva l'esistenza di un consenso che sarebbe mancato. Ma la motivazione è debole. E poi il punto è un altro: occorre dichiarare con fermezza che una persona non può essere torturata o uccisa o incarcerata arbitrariamente sulla base dell'orientamento sessuale», dichiara Stefano Fabeni che ha collaborato con accademici e organizzazioni internazionali impegnate sulla questione della risoluzione ed è direttore del Cersgos, istituto di ricerca che si occupa delle normative comparate sulla base dell'orientamento sessuale. Tutto lascia pensare che sia stato determinante il ruolo dei paesi islamici e del Vaticano. «Il Vaticano è stato sicuramente un alleato dei paesi islamici in questa battaglia - continua Fabeni -. Il Vaticano, nel suo ruolo di osservatore permanente, ha sostenuto che l'orientamento sessuale non può essere considerato un campo di discriminazione come gli altri, paventando conseguenze su matrimonio e adozione. Il Vaticano ha indicato che l'orientamento sessuale non è considerato da alcuno strumento di tutela dei diritti umani dell'Onu, aggiungendo che in ogni caso la risoluzione non avrebbe avuto alcun effetto e che tutti gli esseri umani hanno diritto di essere trattati in modo non offensivo della loro dignità. Resta il fatto che violenze e torture sono all'ordine del giorno. Basta leggere il rapporto di Human

Rights Watch sulla persecuzione dei gay in Egitto, o il rapporto di Amnesty International sulla tortura delle persone omosessuali e transessuali, che riporta anche casi di violenza e omofobia nei paesi occidentali, o ancora il rapporto di Human Rights Watch sulla situazione delle persone omosex e trans nei paesi dell'Africa meridionale. Allora mi chiedo quali fattori, se non il pregiudizio e una agenda non proprio sensibile alla protezione dei diritti e delle libertà, abbiano potuto motivare una tale ostilità?».

Attorno alla risoluzione e al suo ritiro si è fatto il vuoto, nonostante l'impe-

gno manifestato in sede di Parlamento Europeo e l'appello del Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. «Nessun paese ha accettato la sfida, nessun paese ha avuto il coraggio politico di esporsi in prima persona: per paura o, forse, con il pretesto delle "divisioni tra blocchi" e tra culture, si preferito il silenzio. La sottosegretario Boniver ha mantenuto il suo impegno: l'Italia è stata uno dei pochi paesi che nella dichiarazione di apertura dei lavori della Commissione ha espressamente menzionato la questione della discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale». C'è poi da va-

lutare anche il ruolo degli Stati Uniti. Dopo la sentenza dello scorso anno che ha visto la Corte Suprema neutralizzare le norme penali relative agli atti sessuali tra persone dello stesso sesso, gli Usa non avrebbero potuto assumere una posizione di netta contrarietà. Poi nell'aprile 2003, in sede di commissione, quando si votò se rinviare la discussione alla sessantesima sessione, gli Stati Uniti si astennero. Che ruolo hanno giocato in questa vicenda? «Il ruolo degli Stati Uniti è stato minimo. Il terzo "nemico giurato" della risoluzione era rappresentato dai gruppi della destra cristiana fondamentalista

che, come noto, hanno un certo peso alla Casa Bianca in questo momento, e che stanno facendo sentire la propria voce soprattutto nella campagna elettorale in corso per via della questione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso. Peraltro è noto che l'amministrazione Bush da sempre ha mantenuto posizioni di estrema chiusura in materia di politiche e diritti alla sessualità». Ci sono comunque i trattati internazionali a tutela dei diritti delle persone omosessuali perseguitate per il semplice fatto che sono persone. Ma in assenza degli effetti benefici della risoluzione in che modo si può tenere alta l'attenzione su persecuzioni e torture? «Il Comitato per i Diritti Umani ha stabilito che il divieto di discriminazione previsto dall'articolo 26 del Patto internazionale per i diritti civili e politici va inteso come ricomprensivo anche l'orientamento sessuale. Diversi organismi ritengono che altre convenzioni internazionali includano la protezione fondata sull'orientamento sessuale. Ancora, proprio soltanto qualche giorno fa a Ginevra, il rapporto dello Special Rapporteur sul diritto alla salute dell'australiano Paul Hunt, nella sezione dedicata alla salute sessuale e riproduttiva ha ribadito che la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale è vietata dal diritto internazionale dei diritti dell'uomo e che la criminalizzazione dei rapporti tra persone dello stesso sesso è un ostacolo all'esercizio del diritto alla salute sessuale e riproduttiva. È evidente quindi che le convenzioni internazionali offrono numerosi stru-

menti e meccanismi per continuare a vigilare. Il punto è che la Commissione sui diritti umani di Ginevra è un organismo formato da delegazioni di 53 stati, e non da esperti; una risoluzione approvata in tale sede avrebbe espresso la «volontà politica» della comunità internazionale sulle questioni legate all'orientamento sessuale». Ma quali sono i paesi che violano i diritti umani sulla base dell'orientamento sessuale? «È curioso che i paesi che più si sono opposti alla risoluzione siano quelli che sicuramente ammettono violazioni gravi e persecuzioni, basti pensare all'Egitto o allo Zimbabwe, e i cui codici penali sono spesso in contrasto con i principi fondamentali previsti dalle Convenzioni; paesi come l'Iran o l'Arabia Saudita prevedono la pena di morte per gli atti sessuali tra persone dello stesso sesso. Ciò detto, occorre comunque ricordare che le Organizzazioni non governative (Ong) per la difesa dei diritti umani hanno denunciato violazioni in numerosi paesi del mondo. L'occidente non fa eccezione. Anche i recenti omicidi di alcune persone transessuali a Roma sono all'esame delle Ong come casi di uccisioni extra-giudiziali». Insomma, per contrastare il razzismo sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere c'è ancora molto da fare e nelle diverse capitali: «A Ginevra e poi a Roma, NewYork, Londra, Bruxelles, New Delhi, Brasilia, Il Cairo. Tanto per cominciare».

d.v.

clicca su

www.unita.it cliccare a sinistra per «Liberi tutti» on line
www.mit-italia.it
www.cgil.it/org.diritti/transex

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì